

Ciò che è passato  
e ciò che deve avvenire  
è sparpagliato  
Di involucri  
e della rovina informale  
dell'oblio

William Shakespeare  
«Troilo e Cressida»

## IL CIRCO, LA PROVA GENERALE DELLA VITA

Manuela Trinci

«Mi sarebbe piaciuto molto essere il direttore di un circo», affermava spesso Federico Fellini. «È un modo di viaggiare nella propria vita», proseguiva poi il Maestro, raccontando come l'arrivo del Circo, la prima volta che lo vide, da bambino e di notte, avesse avuto, per lui, il carattere di un'apparizione. «Questa specie di mongolfiera, preceduta da niente: la sera prima non c'era, la mattina era là davanti a casa mia. Pensai fosse una barca sproporzionata».

E ancor'oggi bastano poche smorfie di un clown, la scioltezza di un giocoliere, l'audacia di un trapezista per far respirare l'aria di un altro mondo, alternativo e caleidoscopico, attraverso cui mettere alla prova l'immaginazione. Anche per questo, di sicuro, i bambini continuano a stupirsi, a ridere, a amare il Circo. Nel suo cerchio magico può accadere di tutto, è una zona franca, dove a ogni fine segue un nuovo inizio: un'area d'illusione che solleva i conflitti col reale. Nel clown in bilico sulla corda, assalito dalle scimmie, o braccato fra gli

specchi, qualsiasi bambino - eternamente sconfitto dal mondo dei «grandi» - vivrà il riscatto della continua rimessa in gioco. Mentre nella diretta delle acrobazie, in quel miscuglio di tecnica, precisione e improvvisazione, anche il più giovane spettatore sperimenta il brivido del rischio come una sorta di prova generale della vita.

Le atmosfere del teatro di strada, dei palcoscenici ambulanti, quasi dell'odore della segatura per terra, si fanno largo, nel libretto di JunaKovic, sino dall'immane incipit: «Vengano signori, vengano: lo spettacolo del circo sta per cominciare». Vincitore della *Plaque d'or*, l'illustratore slavo di nuovo si rifa al mondo animale e, artisti d'eccezione, trapezisti o equilibristi, divengono allora i suoi inconfondibili animali dai tratti rotondi, le grandi bocche allegre, i virtuosismi del corpo e le avventure imprevedibili, surreali, nascoste fra le pieghe di triple pagine, che sempre generano un effetto sorpresa, come di fronte a Simeone, Orso sul pallone, al quale Fabrizio -



ohibò - rovina l'esercizio!

Affascinati dalla commistione di giocoleria e acrobazia, piacerà poi ai più piccini l'idea di costruire, con un librino, un circo. Progettato da Michelin, il librino della Coccinella propone pagine da aggangarsi, l'una di seguito all'altra, sino ad ottenere un tendone circense, coloratissimo e tridimensionale, arricchito da finestre fustellate, dalle quali sbucano ora Mister Muscolo, ora l'Incantatore di serpenti, ora Mangiafuoco, e ancora artisti volanti, leoni tigris e pagliacci, e per finire, a gran risate, i giochi d'acqua degli elefanti! Perché, suggeriva Charlot, bisogna credere nel riso come sfida, come un antidoto all'odio e al terrore.

Tutti al circo  
di C. Mesturini e G. Mantegazza, La Coccinella, euro 6,20  
Il circo è arrivato!  
di Svyetlan Junakovic, Bohem, euro 11,00

ex libris

librini

### Sotto il cielo di Baghdad

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

# orizzonti

idee libri dibattito

### Sotto il cielo di Baghdad

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

Alexander Stille

In un laboratorio climatizzato, situato nei sotterranei dell'immensa nuova sede dei National Archives, l'archivio nazionale, alla periferia di Washington - circa 180mila metri quadrati di superficie in una futuristica struttura di acciaio e cristallo - un ingegnere mette in moto un vecchio fonografo a manovella dell'epoca di Thomas A. Edison. Un cilindro comincia a girare e dalla grande tromba di legno dell'apparecchio risuona d'un tratto lo *zum-pa-pa* misto a scricchiolii di una marcia eseguita da una banda durante la parata dei Cavalieri di Colombo, nel luglio del 1902.

Poco lontano si trova un antenato del moderno registratore a bobine: la stessa macchina che ha registrato i famosi «discorsi dal treno» pronunciati dal presidente Harry Truman durante la campagna elettorale del 1948. Truman viaggiava in ferrovia da un capo all'altro del paese e in ogni stazioncina teneva un comizio, parlando dalla piattaforma posteriore dell'ultimo vagone. La campagna si concluse con una inattesa vittoria. In questo caso, i dati non sono registrati su nastro magnetico, ma su bobine di filo d'acciaio, sottile come una lenza da pescatore; qua e là i fili si sono arrugginiti, e ogni tanto, quando si ascolta la registrazione, si spezzano.

Il laboratorio, che si trova nel dipartimento per la conservazione dei mezzi di comunicazione speciali, è una sorta di museo della tecnologia superata dai tempi, dove i tecnici dell'archivio cercano di recuperare informazioni da mezzi di epoca moderna che ormai da tempo non sono più in circolazione. Ma il laboratorio è qualcosa di più di un magazzino da rigattiere della tecnologia perduta: sotto molti aspetti, ci offre una visione del futuro che è anche un monito. Il problema dell'obsolescenza tecnologica - delle parole e delle immagini che sbiadiscono, imprigionate in marchingegni antiquati, dall'aspetto bizzarro - è ancora più grave ora, nell'epoca del computer, che nella prima metà del XX secolo, quando nascevano i nuovi media.

C'è un elemento di grande ironia nella nostra era dell'informazione: senza dubbio, nel tardo Novecento si sono immagazzinati più dati che in qualsiasi altro periodo della storia, eppure quasi di sicuro sono andate perdute più informazioni di quanto sia mai accaduto in passato. Nel 1996 l'archivio ha pubblicato uno studio in cui si afferma che con il personale oggi disponibile, per trasferire la massa di materiale testuale (fotografie, video, film, nastri audio e microfilm) su altri supporti più stabili, occorrerebbero circa centoventi anni. «E in parecchi casi, si tratta di strumenti tecnologici con un'aspettativa di vita di circa un ventennio», dice Charles Mayn, direttore del laboratorio. Quando si tratterà di decidere che cosa conservare e che cosa eliminare, la selezione sarà già avvenuta in modo naturale, perché gran parte del materiale si sarà deteriorata tanto da perdere la funzionalità.

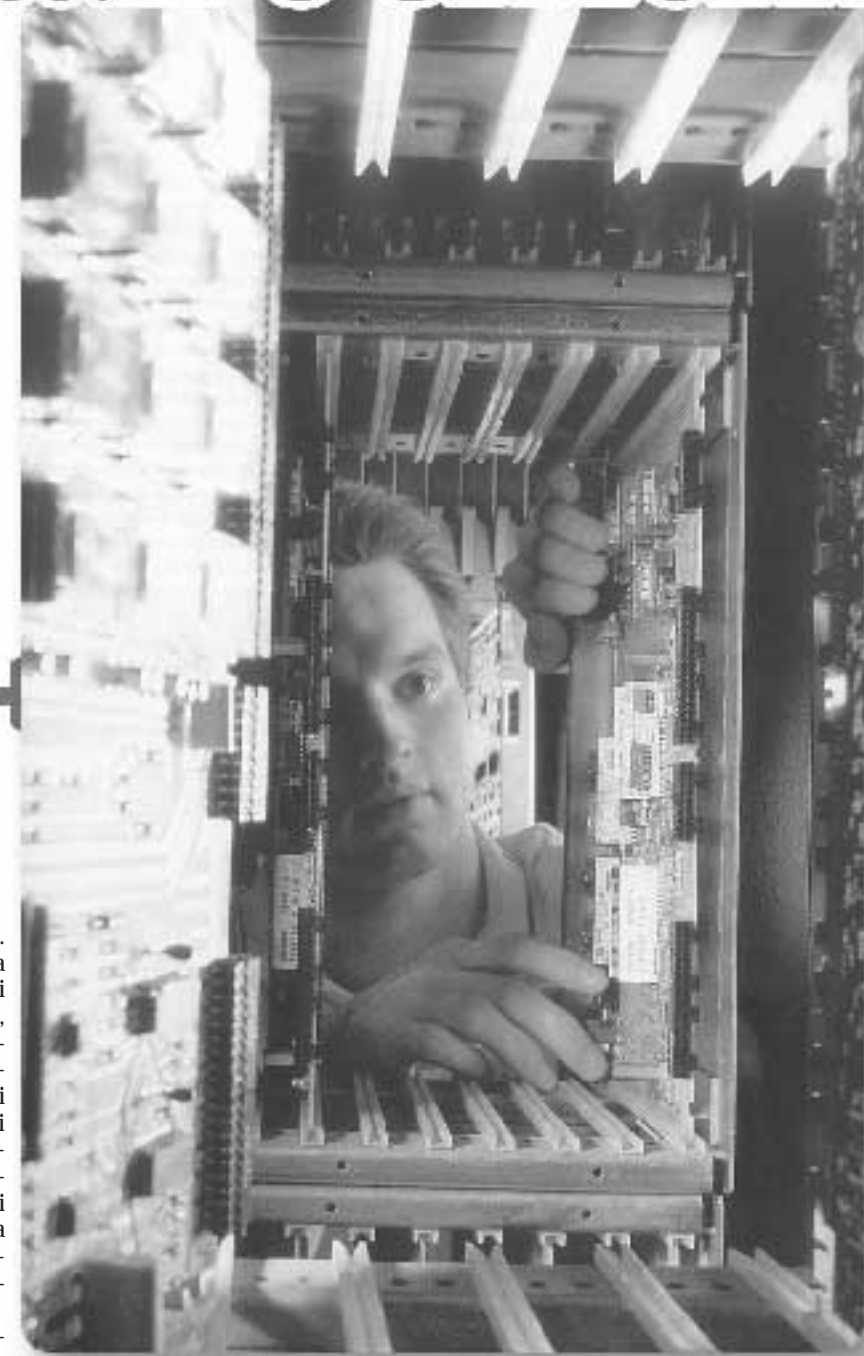
In potenza, nell'età dell'informatica lo storico potrebbe credere di avere finalmente conquistato il Santo Graal della memoria infinita, dell'accessibilità istantanea e permanente a una quantità di dati praticamente illimitata. Tuttavia, a mano a mano che le novità della tecnica si succedono a velocità sempre crescente, aumenta anche la rapidità con cui ogni nuova generazione

Il problema della «fragilità» delle tecnologie e dei vecchi archivi telematici che i nuovi software non sono in grado di leggere

## IL LIBRO

# Digitali e smemorati

Un commutatore per una rete integrata voce e dati (dal volume «Dalla selce al silicio»)



ché si abbia la certezza di non perdere dei dati.

La tecnologia digitale - fondata su una codificazione matematica di incredibile precisione - o funziona perfettamente o non funziona affatto. «Se si superano i limiti della tolleranza all'errore, lo schermo si oscura e l'audio svanisce», dice Mayn «e finché non arriva quel momento, non riesci a renderti conto dell'esistenza di un errore. La tecnologia analogica (quella usata per i dischi di vinile o per i nastri elettromagnetici) invecchia con più grazia. I cilindri di cera del fonografo Edison originale restituiscono suoni flebili e disturbati da cigolii, ma si possono ancora sentire».

(...)

L'Ente nazionale archivio e documentazione (National Archives and Records Agency, Nara) è stato fondato negli anni Trenta, ispirato dall'idea ottimistica che lo Stato potesse custodire per un tempo imprecisato tutti i suoi documenti di vitale importanza, la memoria collettiva della nazione. Oggi che il Nara è sommerso di dati e sofferenza sotto le carte,

deve fare i conti con una dura realtà: forse non sarà in grado di conservare nemmeno quel che già custodisce, figuriamoci far fronte all'afflusso di dati in arrivo, in apparenza illimitato.

Si tratta di cifre talmente colossali da diventare quasi comiche. Oggi l'archivio custodisce 4 miliardi di fogli di carta e 9 milioni e 400mila fotografie, 338.029 tra film e video, 2.648.918 carte geografiche e mappe, circa 3 milioni di progetti di architettura e ingegneria, e oltre 9 milioni di fotografie aeree. Le spese di magazzino assorbito quasi metà del bilancio annuale: perciò, paradossalmente, quanto più aumentano i dati conservati dall'ente, tanto più diminuiscono i fondi di cui questo può

di impianti si sostituisce alla precedente. «Oggi come oggi, quasi tutta la tecnologia informatica decade entro un periodo dai tre ai cinque anni» mi spiega Steve Puglia, specialista della conservazione e della elaborazione delle immagini, che ha un laboratorio accanto a quello di Mayn. Negli anni Ottanta, l'archivio ha riversato su dischi ottici - la punta di diamante della tecnologia di allora - 250mila documenti e immagini. «Non sono sicuro che siamo in grado di leggere quei dischi» dice Puglia, e mi spiega che costituiscono il prodotto di programmi e di hardware oggi non più in commercio.

In effetti, nella tecnologia la novità sembra in rapporto diretto con la fragilità. Paul Conway, un bibliotecario della università di Yale, ha elaborato uno schema grafico su dati risalenti fino all'antica Mesopotamia, da cui appare che di pari passo con la crescita esponenziale della massa di dati conservati, la durata dei mezzi di comunicazione è andata diminuendo quasi allo stesso ritmo. Le tavolette d'argilla che documentano le leggi degli antichi Sumeri sono tuttora esposte nei musei di tutto il mondo; molti manoscritti miniati del Medioevo, su pergamena di origine animale, hanno l'aria di essere stati copiati e dipinti non più tardi di ieri. Gli epistolari di epoca rinascimentale, scritti su carta, sebbene sbiaditi, sono ancora in buono stato, mentre i libri stampati sulle carte moderne a pasta acida stanno già riducendosi in polvere. Le fotografie in bianco e nero potranno durare un paio di secoli, mentre quelle a colori dopo trenta o quarant'anni quasi sempre non sono più stabili. Le videocassette si deteriorano assai più in fretta della pellicola cinematografica tradizionale, che dura una ventina d'anni. Quanto all'ultima generazione di nastri digitali, si ritiene che possa durare circa dieci anni, dopo di che dovrebbe essere ricopiata per-

*Più crescono le capacità di archiviare dati e documenti, più si pone il problema di scegliere che cosa conservare. Il rischio è quello di costruire una memoria ipertrofica e indistinta con la quale sarà sempre più difficile ricordare*

#### dalla Sfinge al computer

Un viaggio, un lungo viaggio dall'Egitto alle rive del Gange: un viaggio nel passato che è, però, anche un interrogarsi sul futuro. O meglio su come e quanto del nostro passato rimarrà nel futuro, affidato alla memoria umana e tecnologica. È il tema che sta al centro del libro di Alexander Stille dal titolo «La memoria del futuro. Come sta cambiando la nostra idea di passato» (Mondadori, pagine 346, euro 18,00) nelle librerie in questi giorni. Attraverso il racconto di alcune storie curiose, incontri e testimonianze, Stille

riflette sulle accresciute capacità tecnologiche di immagazzinamento di dati e documenti, ma anche sulle contraddizioni che queste nuove possibilità si portano dentro: dalla rapida obsolescenza ai complessi problemi che riguardano la scelta di ciò che va conservato e tramandato. Quest'aspetto è trattato, soprattutto, nel capitolo dal titolo «Stiamo perdendo la memoria?». Ovvero, il museo della tecnologia obsoleta di cui qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni stralci.

Il futuro assomiglierebbe a una biblioteca di Babele in cui è impossibile distinguere l'essenziale dall'effimero